

Rebus presidenti



Dopo una lunga giornata di trattative i quattro annunciano: riconfermiamo il presidente del Senato, un dc alla Camera. Ma lo scudocrociato si spacca e tutto torna in alto mare. Il leader del Psi ha cercato di piegare il Pri e isolare il Pds

Al quadripartito manca un candidato

Spadolini dice sì a Craxi, ma la Dc non trova il suo uomo

Le grandi manovre, che accompagnano le fumate nere sui presidenti, rimandano ad oggi l'ultima soluzione: De Mita rifiuta di essere il candidato del quadripartito alla Camera, in coppia con Spadolini al Senato. Craxi ha cercato tutto il giorno di vendicarsi del Pds e tentare di spaccare il Pri. Forlani incontra ogni voto. Nella Dc divisa spuntano i nomi di Scotti, Scalfaro, Rognoni, Casini, Colombo e Gorla.

PASQUALE CASCELLA

ROMA. «Sì, grazie», dice Giovanni Spadolini, che accetta stante gli auguri di Bettino Craxi per la rielezione a presidente del Senato. «No, grazie», dice invece Ciriaco De Mita, allo stesso segretario socialista che gli offre la presidenza della Camera. Ma i dc lo acclamano, Arnaldo Forlani gli stende tappeti rossi, persino il Quirinale si muove. Come farà, il presidente dc, incastrato com'è, a resistere a tanto alloro? Oggi si riparte da qui, dalle spoglie di un quadripartito rappresentato con le toppe in offerta sul libero mercato dell'undicesima legislatura. Non c'è un accordo, ma è possibile una soluzione che nessuna il peggio dell'esperienza politica della stagione seppellita dal voto del 5 aprile. È rispuntata addirittura l'area laica-socialista, ben più spuria di quella di infamia memoria, con i socialisti a fare da alfiere, i repubblicani svincolati, le Leghe pronte a ogni baratto e persino con i missini in coda. «Verginelle e pignoni» commenta Achille Occhetto - arrivano in soccor-

so del quadripartito. Ma tant'è: è questa che, ieri pomeriggio, ha candidato formalmente Spadolini. Con un tempismo degno di migliore impresa. A quell'ora, intorno alle 18, si era appena ricomposta la maggioranza quadripartita. Nella saretta del governo a Montecitorio si ritrovavano tutti attorno allo stesso tavolo, Arnaldo Forlani e De Mita, Craxi, Antonio Cariglia e Renato Altissimo, a consumare l'ennesimo rito. Aveva cominciato il leader socialista, con un discorso tanto brutale quanto secco. Questo, in buona sostanza: «Il Pds non vuol saperne di discutere del governo, il Pri altrettanto. E allora tocca a noi quattro. Il Psi ha già candidato Gianni De Michelis alla Camera, se la Dc candida al Senato un personaggio come Giulio Andreotti, si può fare. I nostri voti sono riciccati? La Lega di Umberto Bossi è ben disposta ad aggiungere i suoi... La Dc, o meglio De Mita, stava ancora arginando la sortita, con la motivazione che il Consiglio nazionale del partito aveva negato

ogni apertura alla Lega, quando in transatlantico rimbalzava dal Senato con il rumore di un petardo, l'annuncio della rinvernicatura dell'area laico-socialista. Guarda caso, il dentro, tra i quattro, Craxi abbandona ogni indugio e offre proprio a De Mita, come su un piatto d'argento, la candidatura a presidente della Camera: «Sei l'uomo giusto...». Ma il presidente dello scudocrociato, già in allarme (gliela aveva anticipata Forlani l'offerta, all'ora di pranzo, in un vertice dc), si ribella. Non può fare diversamente, in questa circostanza, non fosse per coerenza con le posizioni politiche proclamate fino a un minuto prima sul superamento del quadripartito e la necessità di aprire una fase costitutiva. Ma è accerchiato, se non in trappola. La tagliola è stata preparata con gran cura, lungo tutta la giornata, con una metodicità sorprendente nella grande confusione della prima giornata del nuovo Parlamento, segnata da una ridda di incontri pubblici e trattative segrete, mentre un balletto frastuonante di nomi, accoppiate e scappate scandiva le fumate nere dei primi scrutinii per i due nuovi presidenti. Da dove cominciare? Dall'arrivo di Forlani il quale cerca Craxi. Che non si trova. «Eppure sembra Alberto da Giussano, come stazza...», se le Leghe non se offendono». Invece, il segretario dc incrocia Occhetto e lo invita a un incontro a quattro occhi. Finalmente, il leader del garofano arriva, un commesso lo guida

rimettere assieme i cocci sparsi delle vecchie maggioranze. Cariglia e Altissimo abbandonano ogni pudore: «Non è più possibile essere generosi con il Pds». E Craxi è ancora più tranciente, in un nuovo incontro con Forlani e De Mita. Insiste perché il vecchio quadripartito si ricompatti intanto su Spadolini al Senato. Il presidente dc, che ha appena incontrato La Malfa, obietta: «Anche il Pri dice no a trattative con il governo, così come il Pds. Se si boccia Napolitano per questa ragione, come spieghiamo la promozione di Spadolini?», Craxi fa sua risposta: la darà solo nel pomeriggio: «È vero, ma Spadolini è per non sacrificare la precedente solidarietà. Ed è una posizione politica che ha un peso specifico più forte di quello di La Malfa». Traduzione: Spadolini è per ricostruire il pentapartito, e possiamo utilizzarlo come cuneo nel Pri. Già, e La Malfa si fa surrogare? Ecco, il leader dell'edera: «Io non tratto né sulle presidenze né sul governo. Vogliano votare Spadolini? Noi siamo contenti, quale che sia la loro motivazione. Poi veniamo qui e votiamo come ci pare. E nel partito, fino a prova contraria, c'è un segretario con pieni poteri».



Senato fumata nera come nel 1987 Poi fu eletto Malagodi

Fumata nera per l'elezione del presidente del Senato. C'è un precedente, quello del 1987, significativo perché per 20 anni questa carica fu espressa al primo scrutinio. Nella seconda votazione, il 22 aprile 87, fu eletto Giovanni Malagodi (nella foto), presidente onorario del Pli. A favore 208 voti su 275. Il Pri votò per Leo Valiani (12 voti), 42 furono le schede bianche, 13 i voti dispersi. Malagodi così subentrò a Fanfani, che guidava il governo elettorale in vista delle elezioni del 14 giugno. Il 2 luglio al primo scrutinio fu poi eletto Giovanni Spadolini che ottenne 249 voti su 318 votanti.

Cossiga segue in diretta le sedute della Camera

Del Pds la prima interrogazione al Senato

Il capo dello Stato sta seguendo in diretta, con i suoi collaboratori, le votazioni alla Camera e al Senato, utilizzando una trasmissione in bassa frequenza. Prima dell'inizio delle sedute Cossiga ieri aveva telefonato ai due presidenti provvisori, Alfredo Biondi e Francesco De Martino, facendo loro auguri di buon lavoro.

Benetton-Agnelli sui banchi parlando di Formula 1

Seduta noiosa quella di ieri, così due senatori-big, Gianni Agnelli e Luciano Benetton, hanno preferito parlare di Formula 1. Entrambi possiedono una scuderia, quella dell'Avvocato è, come è noto, la Ferrari. Agnelli - ha raccontato Benetton che ha partecipato alla seduta inaugurale con l'emozione da primo giorno di scuola - mi ha detto che sarebbe come se la Fiat facesse le camicie e le maglie meglio di Benetton. Così, ha proseguito, non è possibile che Benetton in Formula 1 stia facendo meglio della Ferrari in questo momento».

Leo Valiani: «Più serio sorteggiare i presidenti»

«I presidenti delle Camere li tirerei a sorte. Sarebbe molto più semplice e più serio». Così Leo Valiani ha reagito alla delusione per le trattative tra i partiti per eleggere i vertici parlamentari. «Sarebbe prioritario il senatore a vita ha le idee chiare, sono la lotta alla criminalità, per cui ci vorrebbero leggi più severe, e la situazione economica, che va risolta con tagli severi alla spesa e punendo gli evasori fiscali. Le elezioni, ha concluso Valiani, non hanno risolto nulla, niente è cambiato, si è aggiunta solo altra demagogia portata dalla Lega».

Zamberletti ringrazia Miglio perché gli ha fatto propaganda

«Zamba lo hai ringraziato Miglio?», chiede Mino Martinazzoli, «ti ha fatto una bella campagna elettorale». E Zamberletti, cosciente che le polemiche lumbard della campagna elettorale gli hanno giovato, risponde: «Certo che l'ho fatto e lui lo ha ammesso». Martinazzoli infine racconta di quel senatore leghista che, in quanto piccolo azionista, incontrava alle assemblee del Banco di San Paolo. «Tutte le volte voleva sapere che fine avevano fatto i soldi della beneficenza. Oggi è senatore della Repubblica».

Pontone capogruppo del Msi-Dc al Senato

Francesco Pontone è il nuovo capogruppo del Movimento sociale-Destra nazionale al Senato. Il gruppo lo ha eletto ieri pomeriggio con 11 voti a favore, 2 astenuti e 2 contrari. Pontone subentra a Cristoforo Filetti. Pontone, nato a Napoli il 30 marzo 1927, avvocato civilista, specializzato in diritto di famiglia, è coniugato con due figli.

GREGORIO PANE



Ciriaco De Mita

Ampiamente a vuoto i tre scrutini di ieri. Umiliazione per Gitti, dc di «bandiera» Camera, è Napolitano il più votato Per De Michelis «defezioni» socialiste

Giorgio Napolitano il più votato nei tre scrutini di ieri per l'elezione del presidente della Camera. Il candidato dc, Gitti, non racimola neppure la metà dei voti del proprio gruppo. Alla terza volta è addirittura superato dal suo collega Scalfaro per il quale votano Pannella, Verdi e in extremis anche i deputati della Rete. De Michelis non riesce mai a fare il pieno dei voti socialisti.

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. Superato ieri lo scoglio delle tre votazioni in cui era richiesto un altissimo quorum (420 alla prima, sui 400 alle altre due), oggi per l'elezione del presidente della Camera basta la maggioranza assoluta dei voti. E dovrebbe venir fuori. Ma i risultati dei primi tre scrutini (si è votato quasi ininterrottamente dalle undici del mattino alle otto di sera) squadernano da soli i dati politici di una giornata convulsa. Un primo dato è costituito dalla candidatura pds di Giorgio

garanzie di indipendenza e imparzialità che sono in grado di offrire». L'invito non è stato raccolto né da quanti già lavoravano a rabberciare una maggioranza targata dall'asse Dc-Psi; né da quanti, tra i gruppi minori, si sono prestati, in un crescendo di impegno, a far da foglia di fico ad un'operazione di copertura del ritorno al passato. E qui l'altro dato politico. Tanto la Dc quanto il Psi (e così pure Pli e Psdi, mentre il Pri vota scheda bianca) andavano ufficialmente in ordine sparso, ciascuno votandosi il proprio candidato. Con questa convinzione e con quale impegno politico sottolineano proprio i risultati. Per la Dc, il vice capogruppo uscente (e rientrato a Montecitorio per il rotto della cuffia) non è riuscito a racimolare a primo colpo più di 106 voti su 206, ed è via sceso a 97 e addirittura a 76 voti al terzo scrutinio: più di un'umiliazione, con decine di voti disper-

si per figure marginalissime e persino su trombati. E il ministro Gianni De Michelis otteneva appena 78 voti (sui 92 del cartello socialista) al primo scrutinio, salva a 87 al secondo, scendeva daccapo a 82 al terzo. Per contro già alla prima votazione ecco un assaggio di 34 voti per una figura storica del moderatismo dc come Oscar Luigi Scalfaro, sponsorizzato ufficialmente da Pannella. Al secondo scrutinio ecco spuntare un secondo sponsor per Scalfaro: i Verdi. Che dichiaravano al loro «apprezzamento» per la persona di Napolitano e per la procedura «sicuramente trasparente» tenuta dal Pds nell'iniziativa per il rinnovo delle presidenze del Parlamento, ma poi si dichiaravano estasiati per l'emergere di una candidatura (quella appunto di Scalfaro) presentata come «al di sopra delle trattative di partito e al di fuori della nomenclatura partitocratica». Da

Magri (Rifondazione) si sentiva autorizzato ad escludere formalmente, dopo un colloquio con Orlando, che questi avrebbe mai fornito l'appoggio ad una candidatura che si profila sempre più come frutto di un'operazione tra i partiti di governo. E invece, a terzo scrutinio, ecco i dodici deputati della Rete (che al primo avevano votato Novelli, e al secondo scheda bianca) votare improvvisamente anch'essi per Scalfaro. Giustificazione? «È contro la repubblica presidenziale», spiega con una battuta minimalistica Leoluca Orlando per ribattere alla sarcasica premonizione di Achille Occhetto che «verginelle e pignoni» sarebbero «entusiasti in soccorso del quadripartito» volta respinto l'invito ad apprezzare non solo a parole la candidatura che era stata avanzata dal Pds. «Ma Scalfaro è un amico: ha preso parte a numerose manifestazioni ambientaliste», replicava a suo volta il

leader dei Verdi Mattioli all'accusa di collaborazionismo. Peraltro del tutto sterile, come avrebbe dimostrato di lì a poche ore la svolta maturata in caso dc. Per il resto, la prima seduta della XI legislatura non ha storia. La ostentata marcia delle truppe leghiste per conquistare i seggi alla sinistra della Dc (e quindi non a fianco dei neofascisti) non ha provocato la minima reazione democristiana, anche perché il presidente provvisorio Biondi ha annunciato che non costituisce precedente e la disposizione dei gruppi sarà definita dal nuovo ufficio di presidenza della Camera. L'aula ha vissuto un solo momento di autentico calore al momento in cui Biondi ha salutato il presidente uscente Nilde Iotti che tornava a sedere al suo antico banco di deputata: tutti i deputati (tranne i missini ed una parte dei socialisti) l'hanno a lungo applaudita in piedi.

I voti dispersi tra tanti candidati. L'appello di De Martino: «Sulle riforme bisogna cercare il maggior consenso possibile»

Al Senato due fumate nere ma oggi sarà via libera

Sono andate a vuoto al Senato le prime due votazioni per l'elezione del presidente dell'assemblea. Si è aperta così l'XI legislatura. Ad inaugurarla è stato Francesco De Martino con un breve discorso sulle radici e il futuro del paese, interrotto da ben quattro applausi dell'intero emiciclo, esclusi leghisti e missini. Oggi si riaprono le urne e dal voto uscirà il nuovo presidente: molte le chances di Giovanni Spadolini.

GIUSEPPE F. MENNELLA

ROMA. È la giornata dei candidati di bandiera e delle schede bianche. Ma già oggi lo scenario al Senato muterà. Il presidente di questo ramo del Parlamento è anche il vicario del presidente della Repubblica e dunque non possono essere tollerati vuoti: il titolare del seggio più alto deve essere eletto rapidamente. Così il regolamento prescrive la maggioranza assoluta dei componenti l'assemblea nelle prime due votazioni (occorrono cioè almeno 163 voti) e la maggio-

ranza assoluta dei votanti nella terza. Se è ancora «fumata nera» si procede al ballottaggio fra i due candidati che hanno riportato più voti. Se finisce in pareggio, è eletto il più anziano d'età. Rapida incursione nel Regolamento per comprendere perché i riflettori degli osservatori e dei dirigenti politici da ieri sera erano puntati sull'aula di Palazzo Madama: ciò che accadrà oggi qui potrà risultare determinante per le decisioni e gli orientamenti che le forze politiche de-

che erano 87; nulla 1; De Giuseppe 106 voti su 112 dc; Spadolini 66; Speroni 23 su 25 leghisti; Cossutta 19 su 20 rifondatori; 19 le preferenze disperse. Nella seconda votazione i presenti erano 320; 109 i voti a De Giuseppe; 89 a Spadolini; 20 a Cossutta; 18 a Speroni; 62 le schede bianche. I numeri rendono chiari i passaggi di voti. A ribadire la scelta della Quercia per la scheda bianca era Ugo Pecchioli: «L'elezione dei presidenti delle Camere deve essere separata dalla formazione del governo. Le nostre schede bianche servono a far comprendere il senso di questa posizione di principio». Dal canto loro, sia i missini che i leghisti hanno spiegato il loro comportamento con la volontà di «lanciare un segnale». Anche i senatori a vita Norberto Bobbio, Leo Valiani e Gianni Agnelli hanno fatto sapere di aver scritto sulla scheda rosa il nome di Spadolini. Poco prima delle 18 (quan-

do le urne si sono riaperte) Spadolini si era recato nella sede del gruppo socialista del Senato per ringraziare per la candidatura. In serata Craxi, dopo un incontro con Spadolini, faceva sapere di avergli fatto «i più vivi auguri». Mentre era in corso il secondo scrutinio, si faceva vedere al Senato il segretario repubblicano Giorgio La Malfa per chiedere i voti della Lega Lombarda e per ribadire che il suo partito non aveva intenzione di fare accordi «né per eleggere i presidenti delle Camere né per formare futuri governi». Intanto, però, con il passare delle ore quella di Spadolini si connotava come una candidatura della vecchia maggioranza quadripartita. Ai giornalisti l'esponente repubblicano «consigliava» di rinviare a domani (cioè oggi) gli auguri. Neppure il democristiano Nicola Mancino escludeva un successo di Spadolini, lasciando però aperta la porta «ad una alternativa». Oggi la terza votazione si svolgerà alle 11,30: un'ora dopo saranno resi noti i risultati e si saprà se occorrerà un quarto ed ultimo scrutinio o se il Senato avrà il suo presidente. Le ore immediatamente precedenti l'apertura dell'aula saranno decise: sarà un intrecciarsi di incontri, colloqui, intese, riunioni e di gruppi parlamentari. Quello del Pds è convocato per le 9.

Le votazioni al Senato

	1° vot.	2° vot.
VOTANTI	322	320
DE GIUSEPPE	106	109
SPADOLINI	67	89
SPERONI	23	18
COSSUTTA	19	20
ANDREOTTI	4	3
PINA GRASSI	4	5
MANCUSO	3	7
MARTINAZZOLI	-	-
GIGLIA TEDESCO	2	-
MIGLIO	2	2
BOBBIO	1	-
LEONE	1	-
FANFANI	1	-
MANCINO	1	1
LIBERTINI	1	-
SCHEDE BIANCHE	87	72
SCHEDE NULLE	1	-

Le votazioni alla Camera

	1° vot.	2° vot.	3° vot.
VOTANTI	624	613	596
NAPOLITANO (Pds)	108	112	110
GITTI (Dc)	106	97	85
DE MICHELIS (Psi)	78	82	82
FORMENTINI (L. Nord)	55	54	54
VOLPONI (Prc)	35	32	32
SCALFARO (Dc)	34	55	85
RIORDI (Pli)	17	17	16
IOTTI (Pds)	17	-	-
PRATESI (Verdi)	15	-	-
MADAUCCI (Psdi)	15	14	17
NOVELLI (Rete)	12	13	-
SCOTTI (Dc)	10	-	-
NAPOLI (Dc)	-	12	14
VOTI DISPERSI	25	32	34
SCHEDE BIANCHE	95	87	75
SCHEDE NULLE	-	1	-